

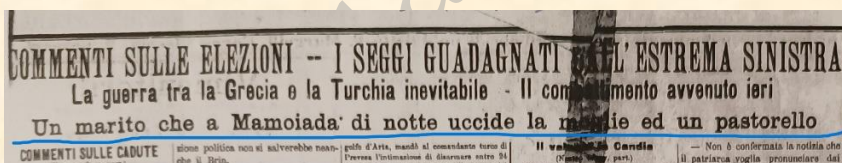
## DELITTI D'ONORE

### (l'onore spesso solo per una parte)

Il 22 marzo 1897 nel nostro paese, in una civile abitazione accadde un terribile dramma coniugale: venne commesso un duplice omicidio, un delitto inquietante per modalità ed esecuzione. Vennero assassinati Anna Rosa Canneddu, casalinga (nata il 17 febbraio 1867) e Giovanni Cadinu, servo pastore (nato il 12 agosto 1876). Secondo voci tramandate pare che la donna fosse incinta.

La donna, trent'enne, era moglie di Giovanni Deiana (noto *burzèu*, nato nel 1856) classificato come "possidente" nel loro atto di matrimonio; il Cadinu era il servo pastore del Deiana. I due si sposarono nel 1883 (ventisettenne lui e sedicenne lei) ed andarono a vivere in una casa in via San Giuseppe, anticamente molto vicino a dove si trova l'attuale chiesa di San Giuseppe. Ebbero 4 o 5 figli, fra cui il noto Pietro Deiana, emigrato in Argentina nel primo decennio del secolo XX (fra le persone più alte dell'epoca, si diceva sfiorasse i 2 metri<sup>1</sup>).

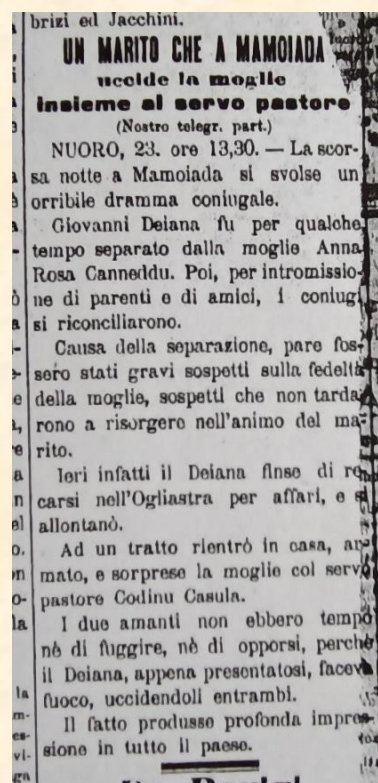
Il giovane e aitante Giovanni Cadinu, una volta alle dipendenze del Deiana, diventò persona di fiducia, tanto che era considerato quasi una persona di famiglia e inizialmente il Deiana non diede conto delle voci che gli venivano riferite su una presunta relazione con la moglie, sia per la familiare confidenza e rispetto che si aspettava come datore di lavoro, che per la differenza d'età fra il servo e la sua signora.<sup>2</sup> Si rese conto della situazione quando venne a sapere che i due si incontravano nientemeno che a casa sua; quindi nessuno poteva ne vedere ne sapere di un incontro fra innamorati.



Secondo un articolo sul quotidiano "La Nuova Sardegna" del 23 marzo 1897 (il giorno dopo la tragedia) Giovanni Deiana fu, per qualche tempo, separato dalla moglie Anna Rosa, ma dopo intromissione dei familiari ed amici i due si riconciliarono. La causa della separazione pare fossero stati gravi sospetti sulla fedeltà della moglie (il fatto della separazione però lo dicono i quotidiani, così come la descrizione dell'improvviso rientro in casa, sorprendendo i due)<sup>3</sup>.

Il Deiana ordì un astuto e feroce tranello: il giorno 21 marzo raccomandò al servo pastore Giovanni Cadinu maggiore attenzione in campagna e verso la sua famiglia, poiché lui si doveva assentare per qualche giorno in quanto doveva recarsi in Ogliastra per affari. Prima della sua finta partenza il giorno dopo, fece in maniera di far appostate un sicario nella soffitta della propria abitazione senza che nessuno se ne accorgesse. Il basso sottotetto si trovava proprio in corrispondenza della camera da letto dei coniugi Deiana-Canneddu.

Da quella postazione, tra le larghe assi in legno del pavimento della soffitta, l'assassino inquadrava molto



<sup>1</sup> Emigrato in Argentina nella prima decade del 1900, rientrò per una visita in paese subito dopo la sua collocazione in pensione nel 1948.

<sup>2</sup> Al giorno della loro morte 30 anni lei, 21 lui.

<sup>3</sup> Erano proprio i giorni delle elezioni politiche e i due quotidiani sardi erano maggiormente impegnati nelle comunicazioni delle votazioni ed eletti. L'Unione Sarda parla prima delle elezioni e poi del delitto.

bene il talamo. Durante la notte del 22 marzo i due amanti vennero uccisi entrambi abbracciati nel letto.

LE ELEZIONI — ADULTERIO E VENDETTA  
MAMOIADA, 23. — Le elezioni da noi si son fatte con calma perfetta ed unione di partiti, davvero encomiabile.

Fra settanti votanti, l'amico Pionna ebbe 60 voti, degli altri quattro 2 nulli e 2 dispersi.

Ormai tutti si è persuasi che l'on. Pionna è il deputato che risponde alle nostre aspirazioni e agli interessi del paese e siamo certi ch'egli da parte sua nulla trascurerà per serbarsi la stima acquistata e la fede che in lui ripongono gli elettori.

Ed il nostro circondario che di tutto manca, troverà per suo mezzo, gran parte di quanto gli abbisogna.

A quest'ora già sapete che la notte del 22 al 23, certo Deiana Giovanni fu Pietro, avendo trovato la propria moglie Canneddu Anna Rosa di Giovanni, in tresca amorosa col servo pastore Codinu Giovanni, armatosi del fucile li rendeva cadaveri all'istante, vendicando l'onta patita e l'onore da un pezzo macchiato.

Infatti il Deiana altra volta aveva saputo perdonare alla moglie le rela-



zioni troppo intime e mal celate, che aveva con un altro individuo, Il Deiana è un ricco commerciante, ben visto dal paese, alto di statura, giovine d'età, e d'aspetto simpatico. E' padre di parecchi figli, alcuni già grandetti. Compiuta la sua vendetta, spontaneamente andò a costituirsi all'arma. Il paese è commosso per il grave fatto, che da molti anni non s'era più verificato.

Giovedì 25 marzo 1897

Scrivete l'Unione Sarda del 25 marzo (un brevissimo cenno lo fa il giorno prima):

«...Il Deiana è un ricco commerciante, ben visto in paese, alto di statura, giovine d'età, e d'aspetto simpatico. È padre di parecchi figli, alcuni già grandetti. Compiuta la sua vendetta, spontaneamente andò a costituirsi all'arma. Il paese è commosso per il grave fatto, che da molti anni non s'era più verificato ...»

Fu dunque lo stesso Giovanni Deiana a denunciare l'orribile delitto accollandosi ogni responsabilità, ma nel paese circolò, con malcelata discrezione, la voce con il nome del sicario che pare fosse un fidato parente dello stesso Deiana.

Il triste episodio rimase per tanto tempo nella viva memoria dei mamoiadini.

Negli archivi del Tribunale di Nuoro non conservano gli atti così datati e ci consigliarono di cercarci negli Archivi di Stato di Sassari, poiché era allora il capoluogo di provincia. Nemmeno in quegli archivi si trovano documenti a riguardo.

Negli Atti di morte di entrambi i due uccisi, al municipio, nel volume dell'anno 1897, vi è scritto che il giorno 25 marzo alle ore otto, nella casa Comunale, il Pretore del mandamento di Fonni dava notizia al Sindaco ed Uff.le dello Stato Civile (Raimondo Meloni), dell'uccisione di Canneddu Anna Rosa e di Giovanni Cadinu, avvenuta il 22 di marzo (con tutti i dati anagrafici dei due uccisi) e in seguito a questa comunicazione sono stati compilati gli Atti ed inseriti nel volume apposito.

Volevamo sapere qualcosa circa il processo e gli eventuali dati di condanna, perché pare che il Deiana non abbia fatto galera, tutt'al più il tempo del processo.

Il delitto era classificato fra quelli "d'onore" e, allora, era quindi un omicidio commesso per "vendicare" l'onorabilità sua e della propria famiglia.

In questa tipologia di delitti generalmente la vittima era una donna o una ragazza accusata di aver violato un codice d'onore legato a rapporti sessuali, matrimoniali o familiari.

Solamente una cinquantina di anni ci separano da un'Italia che puniva duramente la donna che commetteva l'adulterio nel matrimonio, salvaguardando, invece, la libertà sessuale dell'uomo.

Infatti una nostra paesana, Giuseppa Verrina, scontò per intero gli anni previsti dal codice per aver ucciso l'uomo che l'aveva disonorata.

Siamo ancora negli anni fine 1940 e primi 1941, Tzia Peppa Verrina era una donna avvenente, alta, bellissima, rimasta vedova con due bambini da mantenere.

Un esattore delle tasse della vicina Fonni la corteggiò assiduamente; la illuse dicendole che l'avrebbe sposata e contribuito ad allevare i due bambini.

La bella donna rimase incinta e serenamente stava affrontando la sua condizione, nonostante le dicerie della gente bigotta dell'epoca, ma il bell'imbusto non aveva nessuna intenzione di sposarla anzi, inasprì ulteriormente l'umiliazione della povera donna fidanzandosi con un'altra mamoiadina e predisponendo il tutto per convolare a nozze.

Tzia Peppa si procurò una rivoltella e il 17 aprile 1941, pare proprio il giorno della pubblicazione civile del matrimonio di quell'uomo, si recò in piazza Santa Croce, si avvicinò tranquillamente al fonnese Antonio Cugusi e lo uccise pubblicamente sparandogli tre o quattro colpi.

La donna si recò poi nella caserma dei carabinieri, consegnò l'arma e raccontò l'accaduto.

Tzia Peppa scontò oltre sette anni di prigione nelle carceri nuoresi, ebbe il figlio durante la sua detenzione. Ne uscì più rafforzata e determinata, sempre combattiva e il suo fascino non subì nessun cedimento. Anzi, erano in tanti e tante ammaliati dal suo carisma e su tutti, "Peppa", esercitava un forte ascendente.

Anni dopo l'uscita dal carcere si sposò con un affettuoso signore che l'adorò fino alla morte.